

Il fascismo e gli «errori» di Libero

Il quotidiano di Vittorio Feltri pretende di impartire lezioni di Storia senza conoscerla affatto. E paga il prezzo dell'ignoranza

NICOLA TRANFAGLIA

Il bizzarro quotidiano diretto da Vittorio Feltri che inalbera il nome ambizioso di *Libero* e si distingue persino nel coro berlusconiano per superare tutti gli altri nell'attaccare questo giornale e i Democratici di sinistra formulando gli insulti più volgari pretende di impartire lezioni di Storia senza conoscerla affatto. Così il 13 settembre, per rispondere a modo suo all'enumerazione delle vittime di Mussolini e del fascismo italiano è incappato ancora una volta in errori particolarmente gravi e che dimostrano la profonda ignoranza che lo affligge.

Ha avuto il coraggio di assolvere completamente Mussolini e la Repubblica Sociale Italiana dagli eccidi e dalle stragi che hanno segnato e caratterizzato la guerra feroce sul territorio italiano nel 43-45 rovesciando esclusivamente su Hitler e sulle truppe naziste crimini che sono stati compiuti con l'attiva complicità e con la piena partecipazione degli uomini di Salò e delle forze dell'ordine italiane che avevano aderito alla Repubblica Sociale.

Dimostrando di non conoscere la nostra Storia e di non aver letto neppure i testi storici fondamentali su quel periodo (qualcu-

no ha letto un vecchio libro come quello di W.F. Deachin sulla «brutale amicizia» tra Mussolini e Hitler o quello più recente di Lutz Clincammer sulla occupazione tedesca in Italia?) quel giornale attribuisce soltanto ai nazisti l'infame strage delle Fosse Ardeatine nella Roma occupata del 1944. Ignora del tutto che la Questura di Roma partecipò attivamente alla scelta dei 335 ebrei antifascisti che saranno barbaramente massacrati e assolve completamente

Mussolini e la Repubblica Sociale da un crimine orrendo cui ha partecipato, e fa finta che non ci siano state migliaia di partigiani impiccati nelle strade o torturati e poi uccisi direttamente dalle Brigate Nere e dalla X Mas di quel Junio Valerio Borghese che sarà salvato dalla condanna del Clnai dell'Alta Italia e utilizzato contro i comunisti nel dopoguerra repubblicano.

E ancora possibile che ad ol-

tre 50 anni da quegli avvenimenti si ripropongano le vecchie infondate leggende sostenute dal neofascismo italiano senza tener conto di quello che tutte le ricerche storiche in Italia e altrove hanno ormai accertato?

E si può riproporre ancora l'estraneità di Mussolini dal delitto di Bagnole-sur-L'Orne in cui la Cagoule francese, in combutta con il Sim fascista di Ciano e Anfuso, agli ordini diretti di Mussolini,

uccise, in cambio di una partita di fucili, i due fratelli Carlo e Nello Rosselli?

E ancora nel 2003 si ha il coraggio di rievocare il carcere di Antonio Gramsci come una sorta di vacanza nella quale gli fu consentito di scrivere i Quaderni e affermare che la sua morte in clinica non avrebbe avuto nessuno rapporto con il decennio trascorso in carcere nelle peggiori condizioni? Possibile che nessuno tra

gli autori dell'articolo a cui ci riferiamo abbia mai letto la ricostruzione di quegli anni, la condizione non solo di Gramsci ma di tanti antifascisti nelle carceri fasciste? E la morte di Gastone Sozzi ucciso dai carcerieri in maniera atroce?

Non è questione di numeri ma se ci si riferisce alla Storia del fascismo e dell'opposizione è necessario leggere e informarsi, non basta riproporre i luoghi comuni del neofascismo degli anni 40 e

50. A meno che si aspiri al regime sulla base della frase inconsulta del presidente del Consiglio per cui quella di Mussolini fu «una dittatura benigna». Forse per i fascisti non per chi pagò con la vita la sua opposizione.

La verità è che l'obiettivo politico di Feltri e del suo giornale è sempre lo stesso e coincide di sicuro con il progetto di Berlusconi e dei suoi collaboratori: staccare completamente l'esperienza del fascismo italiana da quella del nazionalsocialismo e degli altri fascismi europei in modo da convincere gli italiani che l'attuale maggioranza non ha nulla in comune con Hitler o con i lager ma che può accettare molti aspetti della «dittatura benigna» di Mussolini.

Ma come si fa ancora oggi a sostenere una simile visione dell'Europa tra le due guerre mondiali? Come si fa a dimenticare che Mussolini è stato per molto tempo il maestro di Hitler? Che siamo noi italiani ad avere inventato il fascismo che poi si è espanso in Europa?

Ma simili interrogativi che occupano da tempo gli storici non possono interessare a chi è occupato ogni giorno a difendere Berlusconi falsificando il passato.

Lettera aperta a Vittorio Feltri

Gli esiliati mantenuti in Francia? Prego direttore, faccia i nomi

Caro direttore, il 12 settembre 2003 nel suo editoriale intitolato «Le mani sporche sulla sinistra», lei ha scritto: «Gli esiliati in Francia erano mantenuti, e sottolineo

mantenuti, dal Duce». Prego, faccia i nomi. In ordine alfabetico:

Pietro Amendola, ANPIA (Associazione Nazionale Perseguitati Politici Antifascisti), Daniel Pierre Bovet, Gilles e Jolie Martinet Buozi, Circolo Rosselli di Firenze, Franco Coccia, Baldina Di Vittorio Berti, Lucetta Giovannini Dozza, Fondazione Bruno Buozi, Fondazione Di Vittorio, Fondazione Vera ed

Emanuele Modigliani, Fondazione Pietro Nenni, Fondazione Pertini, Fondazione Turati di Roma, Bruno Grieco, Istituto Cervi - Biblioteca Sereni, Istituto Luigi Sturzo, Giuseppe Longo, Nella Marcellino, Lucetta Minucci Negarville, Luciana Nenni, Maria Luigia Nitti Baldini, Elvira Pajetta, Carla Valtolina Pertini, Alberto e Silvia Rosselli, Ernestina Saragat Santacatterina - Anna, Clara, Marina, Marta e Silvana Sereni, Bruno Trentin, Lotte Dann Treves.

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

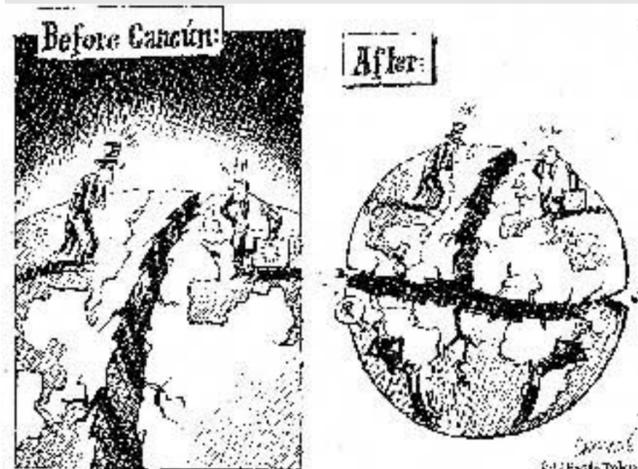
CONDONI

Signore, ti prego, condona i miei peccati. Condona le finestre allargate, e quelle murate per comodità, condona la porcellaia che è diventata la casina degli ospiti, condona, o Signore, tutte le mie puttanate, le porcherie, condona l'egoismo che mi ha spinto a escludere i miei vicini dalla luce del sole perché a me tornava utile una camera sulla terrazza. Condona mio fratello che non ha mai accettato l'idea di pagare le tasse, condona la sua fantastica dichiarazione dei redditi, lo so che risulta sotto la soglia di povertà e gira in Mercedes, ma tu, ti prego, Signore, condonalo lo stesso, non è colpa sua, i soldi sono la sua nevrosi, non sa distaccarsene, gli piacciono da morire. Condonalo, pigliati i suoi mille euro, tanto lo so che ti fanno comodo, per due anni ha fatto la cicala e adesso, l'inverno del nostro disavanzo, incombe sugli umori elettorali, il Paese che dovevi salvare (ti ricordi?), l'azienda che dovevi gestire così radicalmente meglio dei vecchi ribaldi comunisti del clan Prodi-D'Alema è alle corde, Signore. Non venirmi a dire che non piglieresti anche soltanto

cinquecento euro da mio fratello se lui convincesse a pagare anche mio cugino. Non venirmelo a dire, Signore, perché io ti conosco, ti ho votato per questo, io non voto chi non conosco, mi piace specchiarmi nel Signore, Signore, nel Signore che gestisce i rituali della mia religione, le messe tribali, le collettive acquisizioni che spostano i confini della legalità dove più ci aggrada. Ti ho votato perché ho bisogno di un Dio flessibile che corregga le tavole della legge in funzione del suo interesse, così altrettanto potrà fare col mio, potrà trasformare in camera degli ospiti anche la porcellaia dei vicini, basta eliminarli, ci sono tanti modi... magari me li infili tu nell'affare Telekom Serbia, che li mandino in galera o li spingano, per la vergogna, a emigrare in Cecenia, tanto quel Marini lì è uno dei nostri, no? ... Magari gli faccio metter dentro anche la mia ex moglie... a meno che tu non decida di condonare, l'anno prossimo, per una nuova iniezione di talleri, anche il delitto, in tal caso la strozzerei volentieri, o, se ti pare più adeguato, la scioglierei nell'acido, mi viene voglia di farlo tutte le volte che insiste con gli alimentari... No, dico, hanno idea le donne di una certa età di quanto costano quelle più giovani con cui le abbiamo so-

stituite? Non restano mica i soldi per pagare le vacanze a figli che neppure ti amano! Come vedi, Signore, io le mie colpe, in pensieri, opere abusive e omissioni di permessi te le confesso volentieri, tanto lo so che il peggiore sei tu, sei tu il peggiore e per questo ti abbiamo votato e, se continui a essere il peggiore, continueremo a votarti, perché è grazie a te che ci siamo liberati dal moralismo cattolico-comunista, tutti quei doveri nei confronti della collettività, tutta quella solidarietà verso gli sfigati, tutta quella tenerezza per gli immigrati, tutto quel dover essere, il peso della cultura (che palle!), tutto quel super lo (quando l'io è così comodo, così maneggevole! Io sono il più fico... con buona pace del dottor Freud, quel babbione di un ebreo), tutta quella noia infernale dei piani regolatori e delle aliquote fiscali. Perché, io che guadagno di più, devo pagare di più? Paghi di più chi guadagna di meno, così impara a non mettere i soldi al centro della sua vita! Ho ragione, Signore, ho ragione o no? Ho ragione, lo so, lo sappiamo io e te, Signore, che abbiamo ragione, come può aver torto chi rappresenta la maggioranza degli italiani? E di ogni italiano di maggioranza che rappresenta, rappresenta la parte peggiore?

matite dal mondo



«Prima di Cancun... e dopo» (pubblicata su International Herald Tribune del 17 settembre)

segue dalla prima

Squadristico giornalistico

Ma poi diventa inevitabile cercare il testo originale del giornalista John Burns, due volte Premio Pulitzer. In quel testo si vede che Burns è un personaggio molto occupato con il proprio mito, che non risparmierebbe accuse di debolezza verso il nemico a celebri colleghi americani, ma è anche umano e generoso al punto da rivelare ai dirigenti iracheni del Ministero delle Informazioni la data esatta in cui quel ministero sarà bombardato. Tradisce un segreto del

Pentagono ma salva un sacco di persone. Della giornalista italiana - a cui *Il Foglio* e *Libero* non esitano a dare il nome di Giovanna Botteri - dice più volte «una amica», «una vecchia amica». È una definizione che - ovviamente - indica legami che risalgono nel tempo. E vuol dire stima. Infatti il fervore morale con cui Burns condanna i cedimenti e le esitazioni dei suoi colleghi, difficilmente gli consentirebbe di definire «l'amica di Saddam» una sua vecchia amica. Il contesto non è mondanò, è drammatico. E la descrizione del pericolo da cui Burns si sente circondato attribuisce per forza al gesto della giornalista italiana un tratto eroico. Stiamo parlando di un regime che - quando si spazientiva -

eliminava anche persone di famiglia (per esempio, i generi di Saddam Hussein). Poi c'è l'episodio che riguarda «una star della televisione italiana» e che *Il Foglio* identifica in Lilli Gruber, a cui viene attribuito il grido, diretto ai militari americani: «L'opinione pubblica vi considera invasori. Voi cosa avete da dire?». Fingendosi dimenticare (*Il Foglio*) che quella normale e legittima domanda era stata fatta, senza urla, davanti a una telecamera, proprio come la risposta del militare Usa. Poi però mi sono letto una ventina di articoli che Burns, in quegli stessi giorni (lui indica marzo e aprile 2003), aveva inviato al suo giornale. Sono dei buoni pezzi, carichi di tensione e di

dramma, molto simili, quasi uguali, giorno per giorno, a ciò che i giornalisti italiani Bianchi, Gulli, Maisano, Battistini, Pasero, Dell'Uva, il nostro Toni Fontana (e la Gruber, e la Botteri) stavano inviando in Italia. Leggendo, mi sono accorto anche di una certa differenza di tono del *Foglio* e di *Libero*, che cercano di puntare al tradimento (inevitabile risultato della militarizzazione della politica) e de *Il Giornale*, il cui corrispondente di guerra era stato catturato vicino a Bassora come il nostro. Da quel momento si è creato, fra giornali e direttori, un rapporto di reciproca informazione e anche di solidarietà. Ognuno passava tutte le notizie che aveva agli altri, gli inviati del *Giornale* o del *Corriere* - che

avevano più mezzi per comunicare e avevano sul posto altri giornalisti non prigionieri - facevano sapere notizie, dati, indicazioni, attese, speranze a nome di tutti. E i telefoni satellitari della Botteri e della Gruber hanno dato a tutto noi (giornali e famiglie) le notizie rassicuranti nei momenti peggiori (per esempio dopo un bombardamento). *L'Unità*, *Il Messaggero*, *Il Resto del Carlino*, *Il Giornale*, *Il Corriere*, *Il Mattino*, *Il Sole 24 ore* hanno pubblicato editoriali diversi e opposti sul senso e la necessità di quella guerra. I rispettivi inviati hanno visto le stesse cose e - poiché non sono ancora militarizzati - le hanno raccontate con scrupolo, passione e umanità. Forse sono questi i valori comu-

nali a cui ci si riferisce quando si parla di appartenenza alla stessa civiltà. Burns, che ha scritto le stesse cose dei nostri colleghi (trovate tutto in rete, se volete) stava parlando non della guerra ma del rapporto fra corrispondenti e burocrazia nei luoghi senza libertà. Il suo testo (quello tratto dal libro *Embedded* di cui si sta discutendo) non ha lanciato una accusa di tradimento alla sua «vecchia amica» italiana. Ha spiegato che è stato salvato da lei, con un certo rischio. Penso che - quando saprà della titolazione italiana - sarà il primo a meravigliarsi di essere caduto nell'ingranaggio del «giornalismo militarizzato» in cui, se non sei con loro, sei contro di

loro. «È la coscienza nuova, il nuovo orgoglio maschio e guerriero della razza che ritorna» (*Il Popolo d'Italia*, 4 ottobre 1921) a produrre questi clamorosi sfasamenti di prospettiva. Dopo tutto si tratta di donne irrazionali che urlano a pacati militari, di donne che si avventurano, in tempo di guerra, su scale di alberghi orientali in cerca di uomini a cui dire: «Perché non vieni nella mia stanza?». Dopo tutto si tratta di giornalisti della Rai a cui si possono dare impunemente due schiaffi. Il ministro Gasparri vi ringrazierà. E poi - Dio mio - è la prima volta che si trova un giornalista famoso, di lingua inglese, che non dice male di Berlusconi.

Furio Colombo

cara unità...

Riforme istituzionali e democrazia

Ario Boselli, Fonteviva

Cara Unità, Sono un attivista D.S. di base; sono stato un vecchio abbonato dell'Unità fino alla sospensione e mi sono riabbonato non appena essa ha ripreso le pubblicazioni. L'Unità, oltre a rappresentare organo d'informazione sui fatti politici attuali e storici insostituibile per chi si identifica nella sinistra, per me costituisce una fonte di documentazione indispensabile per lo svolgimento della mia attività politica. Per quanto riguarda i temi di attualità politica, rivolgo una particolare attenzione sulla riforma istituzionale dello Stato che il Governo e la sua maggioranza si propongono di portare a compimento prossimamente. Nel merito ho letto con interesse l'intervento di Giuseppe Chiarante pubblicato sull'Unità di sabato 9 agosto inteso a difendere la forma, detta in sintesi, «Repubblica Parlamentare» statuita dalla costituzione in vigore, basata su un sistema elettorale proporzionale e fondata sui valori della Resistenza e della lotta antifascista, condividendone a pieno

scia l'assunto che le motivazioni. Quindi, Chiarante, contrappono l'assetto istituzionale repubblicano-parlamentare a quello repubblicano-presidenziale, emergente dai propositi enunciati dalla CDL così come elaborato recentemente dai cosiddetti «quattro saggi»; assetto basato su un sistema elettorale maggioritario o proporzionale con premio, certamente antidemocratico e falsamente rappresentativo. Inoltre, Chiarante, con il suo intervento rileva, con disappunto, l'esistenza nell'ambito del centrosinistra, di posizioni ed orientamenti favorevoli al maggioritario ed al presidenzialismo (o premierato forte). Anzi, queste posizioni sarebbero già formulate, come precisa criticamente Tamburrano con un commento pubblicato sull'Unità dell'11 agosto, in un disegno di legge (Tonini) attribuito ai vertici DS. Così stanti le posizioni, sorgono forti preoccupazioni: non tanto per la presenza nel partito, sul tema, di orientamenti divergenti, quanto per il fatto che l'esistenza di un DLL conforme al presidenzialismo fa presupporre che ormai sia quella, per i DS, la linea da condurre nel prossimo iter legislativo. Quindi, su una forma istituzionale così fondamentale e determinante nella vita e nella storia di una nazione, verrebbe proposta una soluzione adottata in modo verticistico, senza aver proceduto prima mediante un confronto libero e partecipato con la base degli iscritti e il corpo elettorale. Simile condotta, oltretutto contrastante con i fondamenti democratici del Partito stesso, risulterebbe assai grave e non condivisibile.

Come per l'articolo 18

Mario Sacchi

Cara Unità, il tuo titolo del 17.9, rende bene l'idea di quale livello di emergenza per le Istituzioni democratiche sia stato raggiunto, a cui si uniscono i fatti e i misfatti che stanno portando l'economia verso il baratro, senza voler ripiegare qui tutte le altre situazioni gravemente compromesse. Singoli intellettuali prendono posizione, l'opposizione politica lancia continue grida d'allarme, ma tranne che nei suoi limitati mezzi di comunicazione, la loro voce viene sovrastata e affogata dagli strilli dei tanti adepti del «capo» e dalle varie insulsaggini che popolano il sistema mediatico. In una situazione del genere io credo che non basti più che l'opposizione faccia bene, come negli ultimi tempi, il suo lavoro in Parlamento, perché comunque i numeri le daranno torto e solo occasionalmente e marginalmente riuscirà a incidere sui progetti che sconvolgeranno il sistema democratico in favore dell'oligarca. Così come la CGIL fece appello, con una grande mobilitazione, a tutti i cittadini democratici per difendere l'art. 18, è giunto il momento che tutti i partiti d'opposizione unitariamente facciano altrettanto. Non credo che i valori che sono a rischio o sono già ogni giorno manomessi siano meno importanti dei diritti che di-

scendono dall'art. 18. Se così è che si aspetta a fare ricorso a quella grande forza?

Lettere dalla Palestina

Milena Valli, Sondrio

Caro Direttore, ho saputo che lei ha deciso di non produrre la videocassetta «Lettere dalla Palestina», del gruppo di registi indipendenti Maselli, Monicelli, etc. Di conseguenza la diffusione del film è molto improbabile. Le inoltra la richiesta di produrre e diffondere il film. Grazie.

Oltre a questa lettera ne sono giunte altre a firma di Milli Martinelli, Claudia Melli, Giorgio Zacco, Miriam Gagliardi, Olivia e Laura Pastorelli, Giorgio Stern, con lo stesso appello. Si tratta di un equivoco. L'Unità non ha mai avuto alcun ruolo nella produzione o distribuzione di «Lettere dalla Palestina». Ma il film è stato trasmesso in seconda serata da Rai Tre che promette di ritrasmetterlo in replica.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it